

Cesare Baronio

Penitente e confessore di S. Filippo Neri

Nel marzo scorso mi è stato chiesto di presentare all'Oratorio la figura del Ven. Card. Cesare Baronio, in preparazione all'anno quattrocentenario della morte. Il tema del sermone odierno ci permette di ricordare il Baronio attraverso un aspetto fondamentale della sua esperienza: per quasi quarant'anni Cesare Baronio fu *penitente* di S. Filippo Neri, plasmato dal Santo e decisamente da lui incamminato sulla via della santità. Padre Filippo, che lo conobbe nel profondo, lo ebbe così caro da sceglierlo, negli ultimi due anni della propria vita, come *confessore*: caso non unico – come spesso ricorda il Prefetto dell'Oratorio Secolare di Roma, P. Giuseppe Ferrari – di un maestro che, ad un certo punto della vita, si affida al proprio discepolo...

Ringrazio l'Oratorio Secolare di Roma per aver dedicato al Baronio in questo anno un ciclo di sermoni. La recente ripresa del Processo di beatificazione e le celebrazioni del IV centenario – aperte in Chiesa Nuova lo scorso 29 settembre – stanno suscitando intorno al Venerabile un rinnovato interesse.

Ha ricordato il Baronio il Santo Padre Benedetto XVI nel messaggio indirizzato alla Famiglia Oratoriana in occasione del recente Congresso Generale:

«Una menzione speciale va riservata al venerabile Cardinale Cesare Baronio, illustre membro dell'Oratorio e insigne uomo di Chiesa, del quale vi preparate a commemorare il IV centenario della morte. Con perspicace intuizione san Filippo aveva indotto questo suo discepolo e primo successore a dedicarsi allo studio della Storia della Chiesa. L'indagine approfondita da lui condotta sui documenti diede origine ad opere cospicue, accolte con unanime favore dal mondo della cultura. Tra i suoi scritti giova citare gli *Annales Ecclesiastici*, espressione di fervido amore per il Corpo mistico di Cristo e di appassionata dedizione alla missione della Chiesa. Cresciuto alla scuola di san Filippo Neri nell'umiltà e nello spirito di preghiera, nella carità e nello zelo apostolico, il Cardinale Baronio manifestò nel corso dell'intera sua esistenza una costante tensione verso quella “*oboedientia et pax*” che compare come motto nel suo stemma cardinalizio e che, alcuni secoli dopo, il beato Giovanni XXIII, suo devoto ammiratore, scelse come proprio».

Hanno espresso soddisfazione all'annuncio delle celebrazioni centenarie anche numerosi Cardinali e Prelati: tra i messaggi merita ricordare, in particolare, quello del Card. Paul Poupard, Presidente del Pontificio Consiglio per la Cultura, che delinea l'importanza del Baronio nell'ambito degli studi storici e auspica che, sulla via da lui tracciata, si comprenda l'alto valore della Storia della Chiesa nella formazione cristiana.

Non manca un risveglio di devozione anche nel popolo cristiano, a Sora, patria del Venerabile, a Roma e in tanti altri luoghi del mondo dove l'Oratorio è presente.

Ne ringraziamo il Signore, “glorioso nei suoi santi”!

1. Un cenno sulla vita del Baronio per introdurre l'argomento di questo sermone. Nato a Sora il 30 ottobre 1538, Cesare Baronio giunse a Roma ventenne, dopo aver compiuto a Veroli i primi studi ed aver iniziato quelli giuridici a Napoli, e prese abitazione con un compagno di studi in Piazza del Duca (l'attuale Piazza Farnese), a pochi passi da S. Girolamo della Carità – residenza di Padre Filippo – per frequentare la “Sapienza”.

In Filippo Neri trovò maestro della sua anima e decise di non lasciarlo più.

Nella vigilia dell'Epifania del 1558, nella cameretta di Padre Filippo colma di persone, Cesare ricevette improvvisamente l'invito a dir qualcosa sulla prossima festa; pur non avendo mai parlato in pubblico, gli riuscì così bene che Padre Filippo iniziò da quel momento a curare intensamente la vita spirituale del discepolo, occupandosi soprattutto della sua umiltà ed iniziando a sottoporlo a duri esercizi di mortificazione interiore, accettati dal Baronio con grande libertà di spirito, nonostante il sacrificio che essi comportavano.

Poiché i suoi interventi all'Oratorio continuavano con una particolare predilezione per i temi della morte e dell'aldilà, con una delle sue straordinarie intuizioni Padre Filippo lo spinse a trattare la storia della Chiesa: per trent'anni Cesare vi si dedicò, riprendendo dall'inizio, ogni quattro anni, la sua esposizione. Studio severo dei documenti e intenso, filiale amore per il "Corpo del Signore" che è la Chiesa sulla terra caratterizzano la sua opera di ricerca.

In una lettera del maggio 1561 annunciava a suo padre: «ieri sera per grazia del Signore compii il mio dovere e ho soddisfatto il vostro desiderio, e fui addottorato in civile e in canonico...», ma non disse che del diploma, tagliato in tante strisce, subito aveva fatto dei "segna-pagina". Sarà ordinato sacerdote il 27 maggio 1564, primo tra i discepoli di Filippo, per la chiesa di S. Giovanni dei Fiorentini, avendo rinunciato al canonicato che la Chiesa di Sora gli offriva; di qui in poi la sua vita sarà totalmente intrecciata al sorgere ed allo sviluppo della Congregazione. Nell'aprile del 1577 con i confratelli dimoranti a S. Giovanni dei Fiorentini si trasferì in S. Maria in Vallicella, dove Gregorio XIII il 15 luglio 1575 aveva eretto la nuova Congregazione.

Nel 1589 vede la luce il primo dei dodici volumi degli *Annales Ecclesiastici* accolti con unanime favore. Già avevano visto la luce altre sue opere, tra le quali il Martirologio.

La sua fama di studioso cresceva e Padre Filippo non mancava di esercitare il discepolo con ogni mezzo nell'umiltà; cresceva in eguale misura in p. Cesare l'anelito alla perfezione della vita cristiana: spirito di orazione e di penitenza; esercizio delle virtù: umiltà e carità, in primo luogo; dedizione alle fatiche apostoliche, continuate anche nell'incessante lavoro intellettuale e nelle varie infermità; doni soprannaturali che suscitarono verso di lui immensa stima.

Nel 1593 Padre Filippo lo scelse per suo successore. Papa Clemente VIII lo volle suo confessore. Alla morte di Filippo, p. Cesare è costretto dal Papa ad accettare la nomina di Protonotario apostolico, essendo riuscito, già per tre volte, a rifiutare vari vescovadi; nel 1596, appena rieletto Preposito per il secondo mandato, dovette accettare in obbedienza al Papa, sotto pena di scomunica se avesse rifiutato, la Sacra Porpora; chiese come titolo cardinalizio la povera e fatiscente basilica dei SS. Nereo ed Achilleo da tutti rifiutata. Nominato Bibliotecario di S. R. Chiesa, visse poveramente in Vaticano, conservando «in saccoccia» – come egli testimonia – la chiave della sua camera nella Vallicella, l'«amato nido» dove, ogni quindici giorni, continuò a sermoneggiare all'Oratorio. Nel Conclave del 1605 fu assai vicino ad essere eletto Papa, ma riuscì a dirottare i voti su un amico dell'Oratorio, il card. Alessandro de' Medici, che regnò per pochi giorni con il nome di Leone XI; ancora nel successivo Conclave, da cui uscì eletto Paolo V Borghese, il Baronio dovette insistere per convincere i Cardinali a rinunciare alla sua elezione.

Dolendosi di dover morire rivestito della Porpora e con l'ardente desiderio di tornare ad essere semplice prete, nel 1606 rientrò alla Vallicella, dove spirò il 7 giugno dell'anno seguente, assistito dai confratelli e fatto oggetto di amplissimi segni di venerazione dei fedeli. Riposa nel sepolcro dei Padri, sotto il presbiterio di Chiesa Nuova, nella umiltà più totale.

2. Baronio penitente di S. Filippo. «Io venni a Roma l'anno 1557, et in quell'anno istesso mi cominciai a confessare dal p. m.s Filippo Neri in S. Hieronimo della Carità»¹ attesta il Baronio cominciando la prima (1 settembre 1595) delle tre deposizioni che rilascia al Processo per la canonizzazione di Padre Filippo.

Gli anni delle iniziali esperienze romane del giovane Cesare si situano nel tempo in cui il Concilio di Trento sta volgendo al termine; la sua ordinazione sacerdotale (27 maggio 1564) si colloca cinque mesi dopo la conclusione del Concilio Tridentino.

L'impegno per la salvezza delle anime, movente di tutta l'azione apostolica della Chiesa, tornava a risplendere di nuova luce, come scrive Jedin: «Il concetto nuovo era che la *salus animarum* fosse concepita come idea centrale della Chiesa, come principale legge non scritta. S'imparò che [...] occorreva trovare delle guide e dei medici di anime per il popolo cattolico»².

Padre Filippo ne è esempio chiarissimo: siede al confessionale e la sua attività apostolica viene configurandosi come un'espressione tipica dell'opera riformatrice, una componente di quel vasto disegno di riforma che la Chiesa decisamente persegue.

Tra i frequentatori dell'Oratorio c'erano umili artigiani e uomini illustri per cultura e posizione sociale: gli uni e gli altri Padre Filippo conduceva sul cammino dello Spirito, dedicando al ministero della Riconciliazione le ore del giorno e della notte, fino all'ultimo giorno della sua vita terrena. La genialità che il Padre dimostrava nell'arte di confessare e di guidare spiritualmente era la dolcezza con cui attirava al bene: i penitenti sentivano di essere amati come persone, al di là delle loro situazioni, e trattati con quella pazienza che è autentica carità. Tutti percepivano che Padre Filippo era "per" loro; e la proposta di cammino spirituale che ognuno riceveva non nasceva da un astratto sistema moralistico, ma dall'incontro caldo e umano, dalla comunicazione di un dono che passa da cuore a cuore.

Cesare Baronio, era stato introdotto presso Padre Filippo da un certo Marco, proveniente anch'egli da Sora, «la cui pietà all'inizio rifulgeva ma che non perseverò poi nel proposito», scrive il Barnabei³. Con l'umanità e la festosità che lo caratterizzava («*qua erat humanitate atque hilaritate*»), Filippo abbracciò Cesare, lasciandogli la sensazione che quel singolare sacerdote era il padre che egli cercava per la sua anima. Dopo i primi sermoni del Baronio nell'Oratorio Padre Filippo iniziò a prendersi cura dell'anima del discepolo, come ampiamente dimostrano le testimonianze del Processo canonico di S. Filippo Neri.

Tra queste scelgo qualche episodio che rivela la pedagogia di Filippo confessore, il quale, nel formare le anime, non si limitava ad esortazioni verbali, ma spesso educava con gesti concreti:

«Una domenica, al tardo – testimonia il Baronio – andando in San Hieronimo a confessarme, il padre, senza volerme ascoltare disse: “vattene a S. Spirito a quelli infermi”, et replicando io che già l'ora era passata del mangiare e che non c'era che fare, lui mi replicò che andassi a far l'obbedientia. Andando in S. Spirito, non trovando che fare di esercizio manuale, andai dove era il Crocefisso con la lampada che si suol mettere ai morienti che hanno ricevuto l'Olio santo. Quel tale era venuto il giorno inanti nell'hospedale fuor d'ora et per questo subito messo in letto, senza confessarsi come è il solito; et in effetto fu scordato di farlo confessare et comunicare, ma vedendolo moribondo li dettero l'Olio Santo. Onde, accostatome io a quel povero, domandandoli il suo stato e trovando che non era confessato né comunicato, subito lo feci confessare et comunicare, il che fatto, rese l'anima a Iddio. Tornando dal padre, contandoli il fatto, mi disse: “impara ad obbedire senza replica”»⁴.

«Impara ad obbedire senza replica»: obbedienza ed umile sentire di sé sono, per Padre Filippo, la base di un vero cammino di vita spirituale. Il Baronio fu plasmato in questa disponibilità, che certamente desiderava, ma che faticava ad assumere. C'era in Baronio un attaccamento alla propria volontà che svanirà nel tempo; nella sua natura forte avrà spazio la fierezza solo nella difesa verità, come avvenne – cito uno solo tra i numerosi esempi – quando il card. Aldobrandini, nipote di Clemente VIII, dispiaciuto per la franchezza con cui il Baronio gli rimproverava le sue omissioni, gli ricordò di dovere alla sua Famiglia la Porpora; Baronio rispose:

«Io non ho mai cercato né desiderato la dignità cardinalizia; perciò senza dolore lascerò quello che senza amore possiedo. Pigliatevi la vostra Porpora; volentieri mi rivesto de' miei poveri abiti: niente più desidero che far ritorno a' miei fratelli et alla mia cella, della quale ancor porto meco la chiave; tenetevi per voi i vostri onori; per me basta la mia buona coscienza»⁵. Ancora in punto di morte dirà al p. Angelo Saluzzi che lo assisteva: «Non ho mai avuto in questa vita cosa che m'abbia maggiormente portato molestia e dolore quanto il Cardinalato: notificatelo pure et fatelo manifesto a tutto il mondo. *Verus honor est servire Deo cum omni humilitate. Quaerite Deum, quaerite Deum*»⁶.

«Fu ubbidientissimo al suo Santo Padre Filippo – scrive il Ricci – all'ubbidienza del quale si era legato con voto; seguendo sempre la sua direzione in ogni cosa, anche nelle molto ardue e mortificative, nelle quali il Santo Padre per suo profitto spesso lo esercitava; e sperimentando l'utilità che portava seco la rinegazione continua di sé medesimo, diceva: “Chi più si mortifica, più guadagna; non v'è cosa più gradita a Dio quanto il negare la propria volontà”»⁷.

Padre Filippo, confessore, dovette “piegare” il giovane Cesare anche nel discernimento sullo stato di vita a cui Dio lo chiamava. Egli si sentiva incline alla vita ritirata del chiostro, pensava di essere chiamato a qualche Ordine religioso di stretta osservanza, ed insisteva tenacemente. Padre Filippo comprendeva la sincerità di quelle intenzioni, ma vedeva pure che il giovane aveva bisogno di crescere innanzitutto nella limpida semplicità del Vangelo.

E' il Baronio stesso, nella citata deposizione, a raccontare l'opera di Padre Filippo in questo campo:

«Havendo io voluto molte volte farme religioso, cappuccino, teatino, et de altri ordini reformati, et pertinacemente insistendo, mai mi volse dare licentia: tal che molte persone religiose si scandalizzorno del padre, dicendo che teneva li homini affinché non andassero alle religioni; et questo perché non vedevano quello che Iddio mostrava al detto padre»⁸

Per tre anni – ricorda il Ricci – Cesare rimase in «agitazione d'animo» a questo riguardo. Padre Filippo, che non si sentiva padrone delle anime, decise di mandare il Baronio per consiglio da Costanzo Tassoni, «sacerdote di molto spirito». Anche questi «sospese il giudizio per molti mesi et maturò il negozio con molta orazione, finché [...] risolutamente gli disse che Dio non voleva da lui stato Religioso, ma bensì che fosse sacerdote e si impiegasse nell'aiuto de' prossimi». Il Baronio «si acquietò», conclude il Ricci, ed aggiunge un particolare di cui egli stesso non manca di sottolineare la straordinarietà: «per soddisfare in qualche parte al desiderio che haveva dello stato Religioso, Cesare si volse obbligare a Sua Divina Maestà (cosa nella Congregazione dell'Oratorio non solita) con quattro voti: di castità, di povertà, d'obbedientia e di umiltà; intendendo l'obbedienza sotto la direzione di S. Filippo»⁹.

Quanto questo discepolo stesse a cuore a Padre Filippo è evidente anche dall'affetto con cui il Padre si preoccupava della sua salute, compiendo nei suoi riguardi gesti di commovente attenzione. Racconta il Ricci:

«Cesare nella mensa non si cavava mai la fame; onde, dopo ch'egli aveva cessato, spesso S. Filippo lo rimandava a cena per la seconda volta; [...] Benché occupatissimo non si lasciò mai persuadere di lasciarsi aiutare ne' bisogni della camera, se non quando S. Filippo, con caritativo inganno, fece

fare una seconda chiave della sua camera e la diede a un giovane di Congregazione, che era il p. Giovanni Matteo Ancina, di santa memoria, acciocché occultamente gli entrasse in camera e gliela scopasse»¹⁰.

Lo stesso affetto Padre Filippo manifestò al Baronio anche in occasione di diverse infermità¹¹ durante le quali sempre gli fu vicino, visitandolo e pregando per lui, spesso ottenendogli una improvvisa guarigione.

Bello il racconto di un episodio famoso, testimoniato dallo stesso Baronio nella citata deposizione, e da p. Germanico Fedeli (cfr. *Processo*, III, p. 292). Il Ricci lo trae da queste testimonianze:

«Mentre con grande utilità propria e altrui operava nella Vigna del Signore, [Cesare] fu visitato da Sua Divina Maestà con varie e gravi infermità. Soleva il buon sacerdote nelle pubbliche calamità della Chiesa moltiplicare le sue penitenze; e perciò, nel muovere d'armi che fece Solimano ai danni di Malta, con terrore conseguentemente di tutta la Christianità, consumava le notti quasi intere in orationi et in lacrime: si affliggeva sopra le sue forze con vigilie, con digiuni, con flagelli, con cilizi, e con tutto quello che avesse potuto placare la Giustizia divina: onde al povera natura ne cadde gravemente inferma, con gran pericolo della vita. [...] Si stava in punto di dargli l'Estrema Unzione, quando S. Filippo, pieno di fede chiese a Dio la vita di Cesare e l'ottenne. Et il modo dell'impetrazione fu mostrato al medesimo moribondo al quale, improvvisamente sopito [p. Germanico Fedeli precisa nella sua deposizione: «mentre il beato padre faceva oratione per lui, egli si addormentò...»] parve di vedere Nostro Signore in trono di Maestà et alla sua destra la Beata Vergine et ai suoi piedi Filippo, il quale instantemente chiedeva: *'Da mihi Caesarem, Domine; Caesarem redde: sic cupio, sic volo, Domine'*. Et gli parve che la gratia non si concedesse; ma che rivolgendo Filippo le sue preghiere alla Madre, ella l'ottenesse dal Figlio. Si sveglia dal sonno l'infermo, certo della sua salute: riferisce il successo a Filippo; Filippo lo sgrida, chè non creda ai sogni ma stia sempre pronto ad ogni beneplacito di Dio, et che non cerchi altro. Così Cesare si trovò guarito con stupore de' medici, che riconobbero la miracolosa sanità dal Santo»¹².

Il dono della preveggenza faceva conoscere a Padre Filippo la fama che il Baronio avrebbe avuto dalla pubblicazione dei suoi studi, come pure la nomina cardinalizia¹³, ed allusivamente lo predisse al Baronio non una volta sola. Testimonia, ad esempio, Marcello Ferro:

«Essendo io in camera del beato Filippo et ragionando con il detto padre, mi disse: *'Ecco la berretta da cardinale che ho avuto da papa Gregorio XIII, il quale me la mandò per farne cardinale et io la accettai con questa condizione, che io li direi quando volevo esser cardinale, et così il papa si contentò et io me ne voglio fare una pezza da stomacho'*. Intesi poi che mise detta berretta in testa al p. Cesare Baronio, più volte...»¹⁴.

L'affetto che il Padre aveva per il discepolo non gli impedì, proprio per questi motivi, di sottoporlo lungo tutto il corso della vita a varie umiliazioni, alcune decisamente pesanti, quali altri discepoli non ebbero in uguale misura: quella, ad esempio, di costringerlo a cantare «il Miserere per allegrezza» in una festa di nozze¹⁵; di sottoporlo a scherzi ed ironie sul suo stile poco raffinato (lo chiamava pubblicamente «barbaro»); di mandarlo dal vinaio con un enorme fiasco ad acquistare “mezza foglietta” di vino, ingiungendogli di pagare con una grossa moneta; di costringerlo ad

occuparsi costantemente della gatta rimasta a S. Girolamo; di imporgli, come premio, alla pubblicazione di ogni volume degli “Annales”, di servire trenta Messe; di sottoporlo alle critiche pesanti del p. Gallonio, incaricato espressamente di accusare gli “Annales” di errori inaccettabili... La serie degli esempi, al riguardo, è amplissima e potrebbe continuare per tutto il tempo del sermone... Chi non ha il tempo o l’opportunità di leggere il grosso volume di P. Generoso Calenzio¹⁶, li può vedere nell’agile volumetto di Renzo Chiozzotto¹⁷.

Paolo VI – così testimoniano i Padri dell’Oratorio presenti ad una Udienda particolare a loro concessa – riconobbe che il Baronio avrebbe potuto essere canonizzato per il solo fatto di aver sopportato con tanta pazienza ed umiltà gli scherzi curiosi e bizzarri del suo santo Padre Filippo...

Parte integrante dell’opera educativa nei confronti del discepolo è anche la volontà di Padre Filippo di non sollevarlo da nessun incarico in considerazione dell’immenso lavoro che il Baronio svolgeva nella ricerca e nello studio:

«Faticava tanto intorno all’ardua e vasta impresa degli Annali Ecclesiastici – scrive il Ricci – [...] Ed era cosa di stupore come quel degno sacerdote potesse respirare sotto sì grave mole di studij [...] e tutto senza ajuto d’alcuno [...] Con tutto ciò S. Filippo voleva che nel medesimo tempo avesse il carico della Parrocchia, che assistesse al concessionario, come gli altri di Congregazione, che facesse in chiesa i soliti ragionamenti al popolo tre volte la settimana, che fosse Preposito di Congregazione, che osservasse puntualmente tutto l’Istituto, a tal che, supplicandolo egli di poter dire Messa a quell’hora che gli fosse comoda, il Santo solamente gli concesse che si scegliesse l’hora, ma con il patto di non poterla mai più variare, comandando ai sagrestani che sempre, a tutto rigore, lo chiamassero all’hora prescritta»¹⁸.

Sono atteggiamenti che possono sembrare addirittura crudeli... Ma Padre Filippo conosceva la ragione di quel rigore e «vedendolo già d’età grave ma con semplicità e umiltà di fanciullo – scrive il Ricci – solea dire di lui: “ecco il mio novizio”; e talvolta all’improvviso gli dava uno schiaffo, col quale Baronio sentiva empirsi di celeste consolazione»¹⁹. Misterioso cammino di anime grandi! La decisione con cui Padre Filippo sceglie questo discepolo, tra i Padri di Congregazione, al compito di suo confessore non è certamente estranea al cammino di umiltà compiuto dal grande Baronio.

3. Baronio confessore. «Poco avanti che morisse, essendo io suo confessore – attesta il Baronio nella testimonianza da cui siamo partiti per presentarlo come penitente di S. Filippo – parlando meco, sempre [il Padre] si doleva che le genti lo stimassero più di quel che lui era; del che ne sentiva amarissima compunzione, reputandosi gravissimo peccatore...»²⁰. Padre Filippo lo aveva scelto nel 1593, l’anno stesso in cui, rinunciando all’incarico di Preposito, aveva voluto il Baronio come suo successore nel governo della Congregazione. «Pur avendo Padre Filippo molti figli a lui simili per virtù e santità di costumi in Congregazione – afferma il Barnabei – il solo Baronio scelse per aprire la sua coscienza e per chiedere il perdono di Dio»²¹.

Era stato lo stesso Padre Filippo ad insistere perché il Baronio, obbedendo al comando del Pontefice, accettasse l’incarico di confessore di Papa Clemente VIII.

Oltre alle testimonianze sull’incarico svolto da Baronio come confessore del Papa, nel Processo di S. Filippo Neri²², troviamo pure riferiti i nomi di altri penitenti del Baronio chiamati come testi: Giovanni Atrina, Paolo Maggi, Pietro Ruiz, Virginia Ruiz Crivelli, Artemisia Cheli, Curzio Massimo, Matteo Guerra, Costanza Crescenzi Del Drago, Claudio Rangoni, Fiammetta Cannoni, Fenizia de Domino. Ma è facile pensare verso quanti altri uomini e donne – che non comparvero al Processo – il p. Cesare abbia esercitato il ministero di confessore, se egli stesso può confidare in

una lettera a suo padre: «abbiatemi scusa se alle volte manco a rispondervi; perché sono impedito nel confessionale, e ben spesso sono tanto d'altrui che manco a me stesso». L'impegno delle confessioni, sottraendogli tempo agli studi indispensabili per la composizione degli "Annales", gli era certamente gravoso. Padre Filippo non mancò di "punzecchiarlo" anche a questo riguardo. Lo fece addirittura in un memoriale indirizzato a Papa Clemente VIII, il quale, preoccupato per la salute di Filippo, che tanto amava e stimava, lo aveva invitato a riguardarsi e gli aveva comandato di non più scendere in chiesa a confessare. Pregando il Papa di volerlo riabilitare alle confessioni in chiesa, il Padre, scherzosamente come al solito, scrisse che non gli rimanevano «che quattro donnicce et huomini di poco talento, perché m.s Cesare gli aveva tolto colla superioranza, Mons. Panfilio e l'Abbate Maffa» ed aggiungeva: «E i S.ri Cardinali li avrebbe confessati a letto, se non gli fussero stati rubati dal medesimo»²³.

Come p. Cesare esercitò il ministero delle confessioni nei confronti del suo Padre amato? Non ne sappiamo nulla, perché egli, ovviamente, non ne ha mai fatto parola. Resta però significativa quella deposizione al Processo: «... parlando meco, sempre [il Padre] si doleva che le genti lo stimassero più di quel che lui era; del che ne sentiva amarissima compunzione, reputandosi gravissimo peccatore...»: anche in veste di confessore il p. Cesare non poteva che sentirsi umile discepolo alla scuola di colui che lo aveva plasmato!

Edoardo Aldo Cerrato, C.O.

¹ INCISA DELLA ROCCHETTA G.-VIAN N. (a cura), *Il primo processo canonico per San Filippo Neri nel Codice Vaticano Latino 3798 e in altri esemplari dell'Oratorio di Roma*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, I (1957); II (1958); III (1960); IV (1963). D'ora in poi: *Processo*; *Processo*, I, p. 136

² JEDIN H., *Riforma Cattolica o Controriforma?*, Brescia, 1957, p. 35

³ BARNABEI H., *Vita Caesaris Baronii, ex Congregatione Oratorii, S. R. E. Presbyteri Cardinalis et Apostolicae Sedis Bibliothecarii*, Romae, apud Vitalem Mascardum, 1651, p. 5. D'ora in poi: Barnabei.

⁴ *Processo*, I, p. 138

⁵ BACCI P. G., *Vita di San Filippo Neri Fiorentino, Fondatore della Congregazione dell'Oratorio. Con l'aggiunta di una breve notizia di alcuni suoi compagni, per opera di GIACOMO RICCI*, Roma, 1672; Ricci, *Del Cardinale Cesare Baronio*, §15. D'ora in poi: Ricci

⁶ Ricci, § 26

⁷ Ricci, § 42

⁸ *Processo*, I, p. 137

⁹ Ricci, § 6

¹⁰ Ricci, §10

¹¹ v. *Processo*, IV, p. 252: s. v. Baronio nell'indice

¹² Ricci, § 9

¹³ v. *Processo*, II, p. 285

¹⁴ *Processo*, III, p. 57

¹⁵ *Processo*, III, p. 208

¹⁶ CALENZIO G., *La vita e le opere del card. Cesare Baronio, della Congregazione dell'Oratorio, Bibliotecario di S. Romana Chiesa*, Roma, 1907

¹⁷ R. CHIOZZOTTO, *Cesare Baronio*, Padova, 2006

¹⁸ Ricci, § 11

¹⁹ Ricci, § 47

²⁰ *Processo*, I, p. 138

²¹ Barnabei, p. 191

²² v. *Processo*, IV, p. 252, s. v. Baronio

²³ *Processo*, II, p. 35, nota 1087